

Vienna potrebbe chiudere le frontiere prima delle 37.500 domande previste



Pressing dell'Italia sui ricollocamenti e i rimpatri. Per l'Africa 3,1 miliardi

BRUXELLES - L'Italia è in pressing sui partner della Ue per sbloccare il programma dei ricollocamenti dei richiedenti asilo eritrei e siriani, che ad un anno dal via è fermo a 1.026 trasferimenti su un totale di 39.600, e spingere sull'acceleratore dei rimpatri Ue. Intanto procede il lavoro sui «compact» con i cinque Paesi di origine e di transito prioritari (Niger, Nigeria, Etiopia,

Mali, e Senegal), mentre il 13 settembre il collegio dei commissari darà l'ok al regolamento istitutivo del Fondo per lo sviluppo sostenibile dell'Azione esterna Ue. Si tratta di un piano di investimenti che sulla base di 3,1 miliardi di euro iniziali si stima possa attivare investimenti fino a 31 miliardi. Il controllo dei flussi migratori, e gli accordi di riam-

missione, saranno il punto centrale attorno al quale ruoteranno le intese con i Paesi Terzi, e potrà pure essere motivo per negare benefici commerciali. Intanto, a fronte dell'enorme sforzo con gli hotspot, Roma chiede che gli altri Stati facciano la loro parte. E Germania e Spagna si sono impegnate a fare di più rispetto alle 20 persone accolte da Berlino e alle 50 di Madrid.

In Austria stop alle richieste d'asilo

E Londra alza un muro anti-migranti a Calais

LONDRA - Un altro muro sta per spuntare sulle strade d'Europa per provare a fermare i migranti: questa volta in Francia e per volere di Londra, nel cuore di quell'Occidente che, a parole, tanto aveva criticato iniziative analoghe nell'Est europeo. Il «great wall» di Calais sarà alto 4 metri e in cemento. Correrà per un chilometro lungo l'autostrada che arriva al porto francese sulla Manica e la sua costruzione inizierà «molto presto», secondo il sottosegretario per l'immigra-

lemica. «Il provvedimento d'emergenza rappresenterebbe la rottura di un tabù e l'abbandono del principio di protezione dei profughi», ha accusato Christoph Pinter, rappresentante dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati in Austria.

E Amnesty International evidenzia il timore di «una nuova Idomeni» al valico austro-ungherese.

Tornando al muro di Calais, dovrebbe costare quasi 2 milioni di sterline e fa parte di un pacchetto di misure da 17 milioni di pound del governo di Londra per meglio controllare la frontiera. È nel pieno interesse dei britannici sostenere i francesi che gestiscono le migliaia di migranti al campo Giungla, non lontano dalla più importante arteria stradale che conduce agli imbarchi per l'Inghilterra. A decine ogni giorno tentano di salire sui tir diretti a Dover, spesso incolonnati in attesa di raggiungere i ferry, causando forti disagi, regolarmente messi in evidenza dalla stampa del Regno. Il muro si va ad unire a una serie di recinzioni e filo spinato che hanno trasformato il terminal dei traghetti e la zona circostante in una sorta di roccaforte, che risulta però ancora facilmente violabile: lo provano i gruppi di profughi che periodicamente vengono scoperti a bordo di camion frigo dall'altra parte della Manica, spesso nella contea inglese del Kent.

Ma l'iniziativa ha raccolto forti critiche. Non tanto da parte di associazioni umanitarie bensì proprio da parte dei diretti interessati, gli autotrasportatori britannici. Una della loro associazioni, la Road Haulage Association, ha parlato di «spreco di denaro pubblico» e chiesto che i fondi siano usati per migliorare la sicurezza e i controlli sulle strade, potenziando la presenza della polizia e usando l'esercito.

«Io non giudico le misure di altri governi, ma penso che non andiamo da nessuna parte in questo modo», ha commentato il ministro degli Esteri Gentiloni.



Proteste italiane



Non giudico le misure di altri governi, ma penso che così non si va da nessuna parte

Paolo Gentiloni (ministro degli Esteri)

zione Robert Goodwill, forse già entro la fine del mese.

Ma anche il governo austriaco si blindava contro l'«assalto» dei profughi con un sostanziale stop alle richieste di asilo, respingimenti in «Paesi sicuri» e schierando fino a 2.200 soldati per controllare i propri confini. La «Notverordnungs» viennese - l'ordinanza d'emergenza nei confronti dei migranti - avrà una durata di 6 mesi ma potrà essere prolungata tre volte. Non è ancora chiaro se entrerà in vigore quando sarà raggiunto il tetto delle 37.500 richieste di asilo o addirittura prima. Di sicuro invece ha già scatenato un'«accesa po-

GERMANIA. La cancelliera Angela Merkel pensa a un barriera fino al Niger

«La situazione dei profughi è migliorata»

BERLINO - Sotto pressione per una storica sconfitta elettorale, la cancelliera Angela Merkel ha sfruttato il dibattito parlamentare sul bilancio 2017 per difendersi ricordando che la crisi dei migranti è migliorata: gli arrivi sono frenati dalla «barriera» turca - rappresentata dall'accordo con l'Ue - che va estesa al sud del Mediterraneo e, assieme a Italia e Francia, anche all'Africa subsahariana.

«La situazione oggi è molto migliore di un anno fa. Ma naturalmente resta molto da fare», ha detto la cancelliera intervenendo al Bundestag. «Abbiamo nettamente ridotto il numero di profughi che arrivano da noi», ha ricordato riferendosi implicitamente ai meno di diecimila im-

grati a luglio e agosto e alla stima di 300 mila arrivi per il 2016 fatta dal dall'Ufficio per le migrazioni: tre-quattro volte meno dell'1,1 milioni di migranti accolti l'anno scorso. Nel discorso Merkel ha difeso la propria politica sui profughi che però già da mesi non è più quella delle frontiere aperte per far fronte a una crisi umanitaria ma punta l'espulsione (dovete lasciare il nostro paese», ha detto) dei migranti economici per avere risorse sufficienti ad accogliere - senza limiti - quelli in fuga da guerre e dittature. L'obiettivo - anche ad uso elettorale - è quello di non intaccare il benessere dei tedeschi: «La Germania resterà la Germania, con tutto ciò che amiamo e ci è caro», è tornata ad

assicurare Merkel. Un frase che, secondo Der Spiegel, ha ormai sostituito il «ce la facciamo» con cui la cancelliera preparò il paese all'apertura delle frontiere un anno fa. Oltre che dal filo spinato ungherese e balcanico, il flusso dei migranti più diretto verso la Germania è frenato dal «tappo» creato dalla Turchia allestita dai miliardi e dalla liberalizzazione dei visti prevista dall'intesa con l'Ue. Un accordo che, ha detto Merkel, è un «modello» da replicare con Egitto, Tunisia e anche con la Libia, almeno quando avrà un governo incontrastato. Ma per Merkel le cause delle migrazioni vanno affrontate anche a sud della sponda meridionale del Mediterraneo.